

La caduta del Muro di Berlino, trent'anni dopo.

“Quando ero ragazzino la frontiera, vicinissima, non era una frontiera qualsiasi, bensì una frontiera che divideva in due il mondo, la Cortina di Ferro. Io vedevo quella frontiera sul Carso quando andavo a passeggiare e a giocare. Dietro quella frontiera c'era un mondo sconosciuto, immenso, minaccioso, il mondo dell'Est”.

E' un ricordo del grande scrittore triestino Claudio Magris. Con la caduta del Muro nel 1989 e con la dissoluzione dell'Urss nel 1991, si sovverte il quadro geopolitico mondiale: è la fine della Guerra Fredda e del bipolarismo, un ordine mondiale che si dissolve con una lunga guerra non combattuta tra Urss e Usa e vinta da questi ultimi. Una guerra che non poteva essere combattuta, pena lo sterminio nucleare. Mai nella storia una transizione di così vasta portata si era verificata in modo pacifico.

A trent'anni di distanza siamo di fronte a una disarticolazione dell'ordine internazionale e sembrano inattuate le premesse di un mondo pacificato e di un dilagare virtuoso della globalizzazione.

Molti gli spunti di ricerca e riflessione che possono essere affrontati anche con lo studio di caso



L'Europa nel 1989

1945

Conferenza di Yalta in Crimea, 4-11 febbraio 1945

Europa centrale e orientale, si affermano regimi comunisti monopartitici, sotto il controllo dell'URSS

Blocco sovietico (Patto di Varsavia 1955): Albania (esce formalmente nel 1968, dal 1961 era fuori dall'orbita sovietica), Bulgaria, Romania, Ungheria, Cecoslovacchia, Germania Est, Polonia

Altra organizzazione che unisce i paesi socialisti è il Consiglio di mutua assistenza economica (COMECON); istituito nel 1949, sarà sciolto nel 1991

La Jugoslavia, paese comunista, non si schierò nella Guerra fredda, non aderì al Patto di Varsavia e fondò il movimento dei Non-allineati; la sua dissoluzione risale al 1991-92 ma la sua geografia politica attuale è il risultato di una serie di conflitti che attraversano gli anni '90

1956

Rivolta in Ungheria, 1956, ottobre-novembre

23 ottobre, manifestazione pacifica a sostegno degli studenti di Poznan (Polonia) diventa occasione per una rivolta contro il governo di Rákosi e la presenza sovietica

Il partito dei Lavoratori Ungheresi nomina Imre Nagy primo ministro, che viene incontro a molte richieste dei manifestanti, identificandosi con la rivolta

Si aprono trattative per il ritiro dell'Armata Rossa dall'Ungheria, ma il 3 novembre militari del KGB arrestano il ministro della difesa e tutta la delegazione ungherese

Nagy si rifugia presso l'ambasciata jugoslava, ma viene consegnato ai sovietici

7 novembre, si instaura il governo filosovietico di János Kádár

Oltre 700 soldati sovietici morirono negli scontri; le perdite tra gli ungheresi rivoltosi o fedeli all'URSS furono oltre 2.600.

250.000 ungheresi abbandonarono il loro paese

Germania Est, 1961, costruzione del muro di Berlino da parte delle autorità del blocco comunista





Il Muro di Berlino 13 agosto 1961 – 9 novembre 1989

Simbolo della «cortina di ferro»

156 km, dapprima filo spinato, poi in cemento con interventi successivi, fino al muro di «quarta generazione», iniziato nel 1975, alto 3,6 metri

Migrazioni stimate da Berlino Est a Berlino Ovest

1949-1961: 2.600.000 persone

1961-1989: 5.000 persone

Previsti punti di attraversamento:

per i turisti il checkpoint Charlie, per i berlinesi altri 13 punti

Primavera di Praga; agosto 1968 carri armati sovietici e del patto di Varsavia chiudono la stagione del socialismo dal volto umano (liberalizzazione politica)

Periodizzazione:

5 gennaio 1968, sale al potere il riformista slovacco Alexander Dubček

Libertà di stampa e di movimento; decentramento delle autorità amministrative: democratizzazione

Progetto di una federazione di tre repubbliche Boemia, Moravia-Slesia, Slovacchia

20 agosto 1968: un corpo di spedizione militare dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia invade Praga; i sovietici impongono una nuova dirigenza al paese

Oltre 200 morti tra soldati del patto di Varsavia e manifestanti cecoslovacchi

300.000 migrazioni dopo la repressione

1980-81

Polonia, Danzica, agosto 1980: scioperi nei cantieri navali, nascita del sindacato libero Solidarność, fulcro dell'opposizione al regime

13 dicembre 1981, il capo del governo e segretario del partito comunista polacco Jaruzelski proclama la legge marziale (durerà fino al 22 luglio 1983); Solidarność è messo fuori legge, il suo leader Lech Walesa è arrestato

1985

Marzo: Michail Gorbačëv è nominato segretario generale del Pcus; inizia la politica della glasnost (trasparenza) e perestrojka (ristrutturazione); maggiore libertà politica agli alleati

La crisi economica, sociale e politica si fa sempre più profonda

1989

Ungheria

Gennaio, il parlamento approva una legge sulla libertà di associazione, transizione verso il multipartitismo

Giugno: funerali di stato per la riabilitazione di Imre Nagy, protagonista della rivolta del 1956 e condannato a morte nel 1958

7 ottobre: scioglimento del partito socialista operaio ungherese; nasce il partito socialista ungherese favorevole all'economia di mercato e alla democrazia pluripartitica

Polonia

2 febbraio: apertura di un negoziato tra le autorità politiche e Solidarność sulle riforme politiche ed economiche

4 giugno: si svolgono le elezioni parlamentari, trionfo di Solidarność,

12 settembre: entra in carica il primo governo non comunista dalla fine della guerra, guidato da Solidarność

1989

Unione Sovietica

23 agosto, cinquantenario della firma del patto Ribbentrop-Molotov (sancisce la sovranità del regime di Mosca sui paesi baltici): si forma una catena umana di due milioni di cittadini lunga 700 km che unisce le tre capitali di Lituania, Lettonia, Estonia

Germania Est

7 ottobre: contestazioni popolari alle cerimonie per i 40 anni della Ddr (Lipsia e Dresda in particolare)

18 ottobre: Erich Honecker, segretario generale del Sed, si dimette; subentra Egon Krenz

9 novembre: conferenza stampa sulle nuove regole in materia di espatrio, Günther Shabowski, segretario all'informazione del Sed, annuncia che le nuove regole sono in vigore dall'immediato. Inizia l'esodo di massa da Berlino Est a Berlino Ovest.

Il muro eretto nel 1961 non ha più ragion d'essere.

1990

18 marzo: elezioni legislative libere, vince il centrodestra (Cdu)

3 ottobre: si compie la riunificazione tedesca, la Ddr cessa di esistere

Cecoslovacchia

Novembre: Charta 77 e altri gruppi dissidenti danno vita al Forum civico, movimento di opposizione

17 novembre: violenta repressione di una pacifica manifestazione studentesca nel centro di Praga; si avviano altre manifestazioni quotidiane, il cui teatro principale è piazza San Venceslao

24 novembre, dimissioni del leader del partito comunista cecoslovacco, Miloš Jakeš

27 novembre: la rivoluzione di velluto si compie, due giorni dopo il partito comunista cecoslovacco perde il monopolio del potere

29 dicembre, Václav Havel, leader di Charta 77, viene eletto presidente della Cecoslovacchia dal parlamento

Romania

15 dicembre, inizia a Timișoara la rivoluzione romena; la popolazione protesta in massa contro il trasferimento del pastore protestante László Tőkés

21 dicembre, Bucarest: il discorso del leader comunista Ceausescu è interrotto dalle proteste della piazza; seguono tumulti, scontri e violenze

22 dicembre: i rivoluzionari arrestano Ceausescu e la moglie

25 dicembre: processo sommario a Ceausescu e alla moglie, al termine del quale si procede alla loro esecuzione. Il potere passa nelle mani del fronte di salvezza nazionale. Il bilancio della rivoluzione rumena è pesante, fra i 700 e i 1300 morti

Bulgaria

3 novembre 1989, prima manifestazione di protesta contro il regime, 5mila persone sfilano a Sofia

10 novembre: dopo le dimissioni di Živkov che guidava il paese dal 1954, il nuovo segretario Mladenov annuncia la fine del monopolio comunista sulla vita politica e proclama libere elezioni. Il partito comunista diventa partito socialista bulgaro

La dissoluzione dell'URSS

1990: il 7 febbraio il Comitato Centrale del Pcus accetta le raccomandazioni di Michail Gorbačëv e consente lo svolgimento di libere elezioni nelle quindici repubbliche che costituiscono l'URSS. I comunisti sono sconfitti in Lituania, Moldavia, Estonia, Lettonia, Armenia e Georgia.

Le repubbliche baltiche avviano il processo verso l'indipendenza, ma il 17 marzo 1991 in un referendum il 76,4% di tutti gli elettori votarono per il mantenimento dell'Unione Sovietica in una forma riformata

1991: il 28 giugno è dichiarato sciolto il Comecon; il 1º luglio è sciolto il Patto di Varsavia (i paesi esteri fino allora satelliti sono autonomi in politica estera e militare)

Gorbacev tenta di trasformare l'Unione Sovietica in una federazione di repubbliche indipendenti con un comune presidente

19-21 agosto 1991: colpo di stato contro Gorbacev ordito dal suo vice, dal capo del KGB e altre autorità. Il golpe implode, ma Gorbacev ne uscirà comunque ridimensionato

1 dicembre 1991, referendum in Ucraina: il 90% dei votanti opta per l'indipendenza

8 dicembre 1991 i capi di Russia, Ucraina, e Bielorussia firmano l'accordo di Belaveža: dissolta l'Unione Sovietica, proclamata la Comunità degli Stati Indipendenti

Il 25 dicembre 1991, ore 18 **Gorbačëv** si dimise da presidente dell'Unione Sovietica e dichiarò abolito l'ufficio, inoltre conferì tutti i poteri e l'archivio presidenziale sovietico al presidente della Russia Boris Eltsin

Alle 18.35 la bandiera sovietica sopra il Cremlino fu ammainata e sostituita con il tricolore russo.

26 dicembre 1991 il Soviet Supremo dissolse formalmente l'URSS

La ex Jugoslavia

1945 Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia: 6 repubbliche Bosnia-Erzegovina, Croazia, Macedonia, Montenegro, Serbia, Slovenia e 2 province autonome Kosovo, Voivodina

1980, muore il maresciallo Tito; si indebolisce il governo federalista e si rafforzano nazionalismo e indipendentismo

Inizio anni '90 guerre in Slovenia, Croazia, Bosnia, Kosovo, Macedonia

Processi che portano all'indipendenza dei vari territori:

Slovenia (2004) e Croazia (2013) entrano nell'UE

Altri paesi hanno lo status di «candidato»: Macedonia del Nord, Montenegro, Serbia



1989 annus mirabilis

- Fine della guerra fredda
- Fine del secolo breve (1914-1989)
- Transizione pacifica alla democrazia e ritorno all'Europa dei paesi dell'Est

ma anche

- Ultimo momento in cui l'Europa ha costituito lo scenario principale di un veneto mondiale
- Evento di impatto globale ma con significati diversi per le varie parti del mondo

es. in Asia è letto come il momento in cui si avvia l'ascesa della Cina sul piano internazionale come superpotenza economica e strategica

Rivoluzione democratica?

Due letture

I protagonisti rifiutano la violenza

Sintesi fra movimenti del dissenso e aspirazioni della gente

Possibile il trionfo della disobbedienza civile non violenta contro dittature protette da muri e/o truppe di occupazione

I gruppi dirigenti comunisti, di fronte al fallimento dell'economia, alla bancarotta finanziaria, all'incapacità di reggere la concorrenza con l'Occidente capitalista cedettero il loro potere

In realtà implosione del sistema comunista nel suo centro (Mosca) più che vera e propria rivoluzione democratica nella periferia d'Europa

Altra lettura (Furet, Habermas)

1989 – 1991 ripristino della libertà, della sovranità, della proprietà privata e dell'economia di mercato

Combinazione fra restaurazione e imitazione di modelli liberali occidentali contemporanei

Non fu vera rivoluzione perché mancarono idee innovatrici o volte al futuro

L'illusione del 1989

La transizione alla democrazia come unica fonte della legittimità di un governo

La globalizzazione dell'economia di mercato come sicura via d'accesso alla prosperità e alla modernità

La riunificazione dell'Europa come preludio ad un nuovo ordine internazionale stabile e non più a rischio di conflitti planetari

La fine delle illusioni del 1989

Stanchezza o crisi delle democrazie, loro sostituzione con regimi autoritari

La transizione dalle dittature non implica «necessariamente» il passaggio alla democrazia; si possono generare regimi ibridi in cui

- si svolgono libere elezioni
- sono garantite alcune libertà essenziali
- è però impedita la possibilità di un'alternanza al potere

Nei paesi dell'Europa dell'Est la transizione all'economia di mercato ha creato rischi di destabilizzazione della società

I vecchi apparati ex comunisti hanno rinunciato al potere politico ma hanno esercitato ruolo economico influente

Le nuove classi dirigenti in breve sono state percepite come «tecnocratiche» e si sono affermati movimenti «populisti»

- democrazia illiberale (Ungheria di Orbán)
- tentazioni autoritarie (Ucraina)
- autoritarismi (Russia, Bielorussia)

Nel quadro internazionale, intanto, la crisi economica e finanziaria del 2008 ha messo in discussione il primato economico occidentale; declino dell'Europa e dell'Occidente, emergono nuove potenze (BRICS)

Il gruppo di Visegrad

Alleanza fra Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia
fondata a Visegrad nel 1991

Finalità: rafforzare la cooperazione dopo il crollo dell'URSS

I 4 paesi sono entrati nell'UE attraverso singole trattative

Negli ultimi tempi si è caratterizzato per le posizioni euroscettiche,
sovraniste e ostili all'immigrazione

	Ingresso nell'UE	moneta	sigla
Bulgaria	1 gennaio 2007	Lev bulgaro	BG
Croazia	1 luglio 2013	Kuna croata	HR
Estonia	1 maggio 2004	Euro	EE
Lettonia	1 maggio 2004	Euro	LV
Lituania	1 maggio 2004	Euro	LT
Polonia	1 maggio 2004	Zloty	PL
Repubblica Ceca	1 maggio 2004	Corona ceca	CZ
Romania	1 gennaio 2007	Leu romeno	RO
Slovacchia	1 maggio 2004	Euro	SK
Slovenia	1 maggio 2004	Euro	SI
Ungheria	1 maggio 2004	Fiorino ungherese	HU

Eurobarometro 2009

Domanda ai cittadini dei paesi ex comunisti entrati nell'UE se le cose nei loro paesi stanno andando nel verso giusto

25 per cento di risposte positive

7 per cento in Ungheria; 9 per cento in Lettonia; 13 per cento in Lituania

Calo di partecipazione alle consultazioni elettorali

Percezione del divario tra élites politiche e cittadini

Calo della fiducia nelle istituzioni parlamentari e statali

Le nuove democrazie 20 anni dopo sono già «stanche»

Aumentano i consensi verso i movimenti populistici e nazionalisti

Europa centro-orientale: l'abbandono della democrazia liberale

Procedure di infrazione dell'UE per violazione dello stato di diritto contro Polonia e Ungheria (pesanti interventi sul potere giudiziario)

Viktor Orbán e il suo partito Fidesz rappresentano nel quadro europeo l'esempio di un governo che persegue politiche di stampo populista caratterizzate

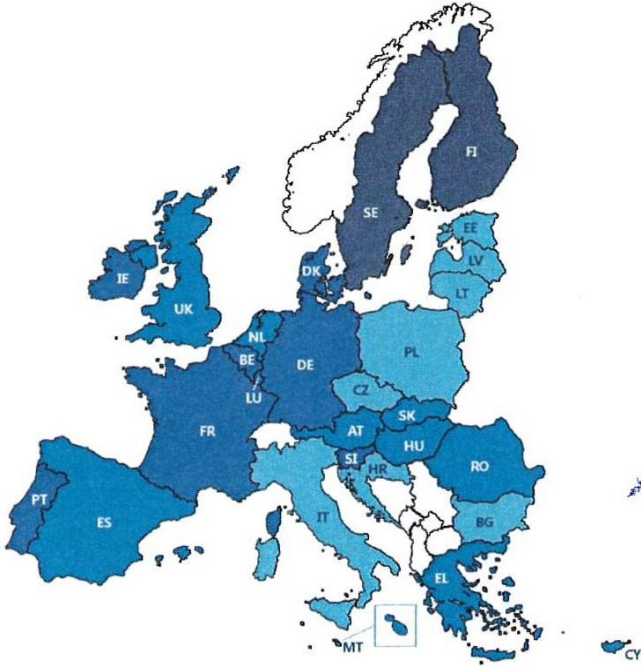
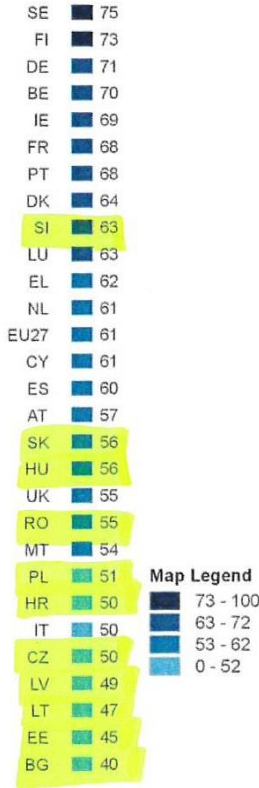
- dall'idea che la sovranità popolare sia superiore alla legge
- dal «nativismo», cioè una politica di promozione degli interessi degli abitanti nativi contro quelli degli immigrati, anche sostenendo misure di restrizione dell'immigrazione

- dal nazionalismo e dal sovranismo (ritorno in patria dei poteri degli stati nazionali)
- dall'avversione verso le élites liberali che ostacolerebbero la volontà popolare

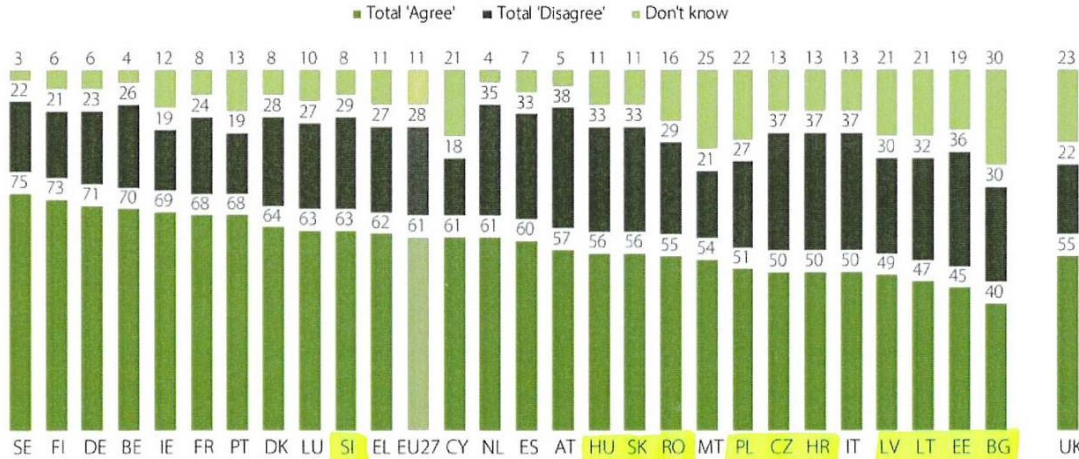
Orbán, Trump, Putin, la Brexit

l'ascesa di partiti politici che protestano contro le élite politiche tradizionali in vari paesi europei è motivo di preoccupazione (d'accordo)

Q To what extent do you agree or disagree with the following statement: The rise of political parties protesting against the traditional political elites in various European countries is a matter of concern (% - Total 'Agree')



Source: Eurobarometer 2019 (91.1), Q416



Source: Eurobarometer 2019 (91.1), Q416

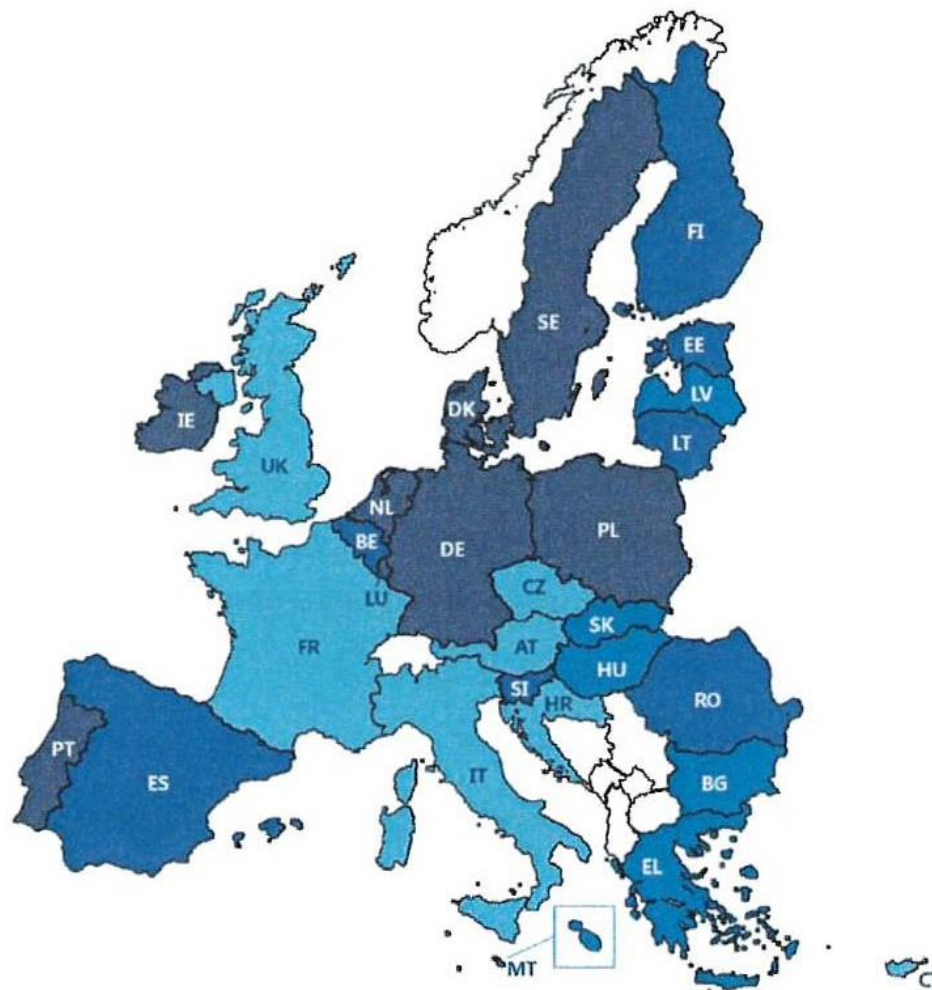


If a referendum was held tomorrow regarding (OUR COUNTRY)'s membership of the EU, how would you vote?
(% - 'You would vote to remain in the EU')

NL	86
LU	83
IE	83
SE	81
DE	80
DK	77
PT	77
PL	76
BE	75
EE	74
ES	74
LT	72
RO	71
SI	71
FI	70
SK	69
EU27	68
MT	68
LV	65
BG	64
HU	64
EL	62
CY	60
FR	60
AT	57
HR	52
IT	49
CZ	47
UK	45

Map Legend

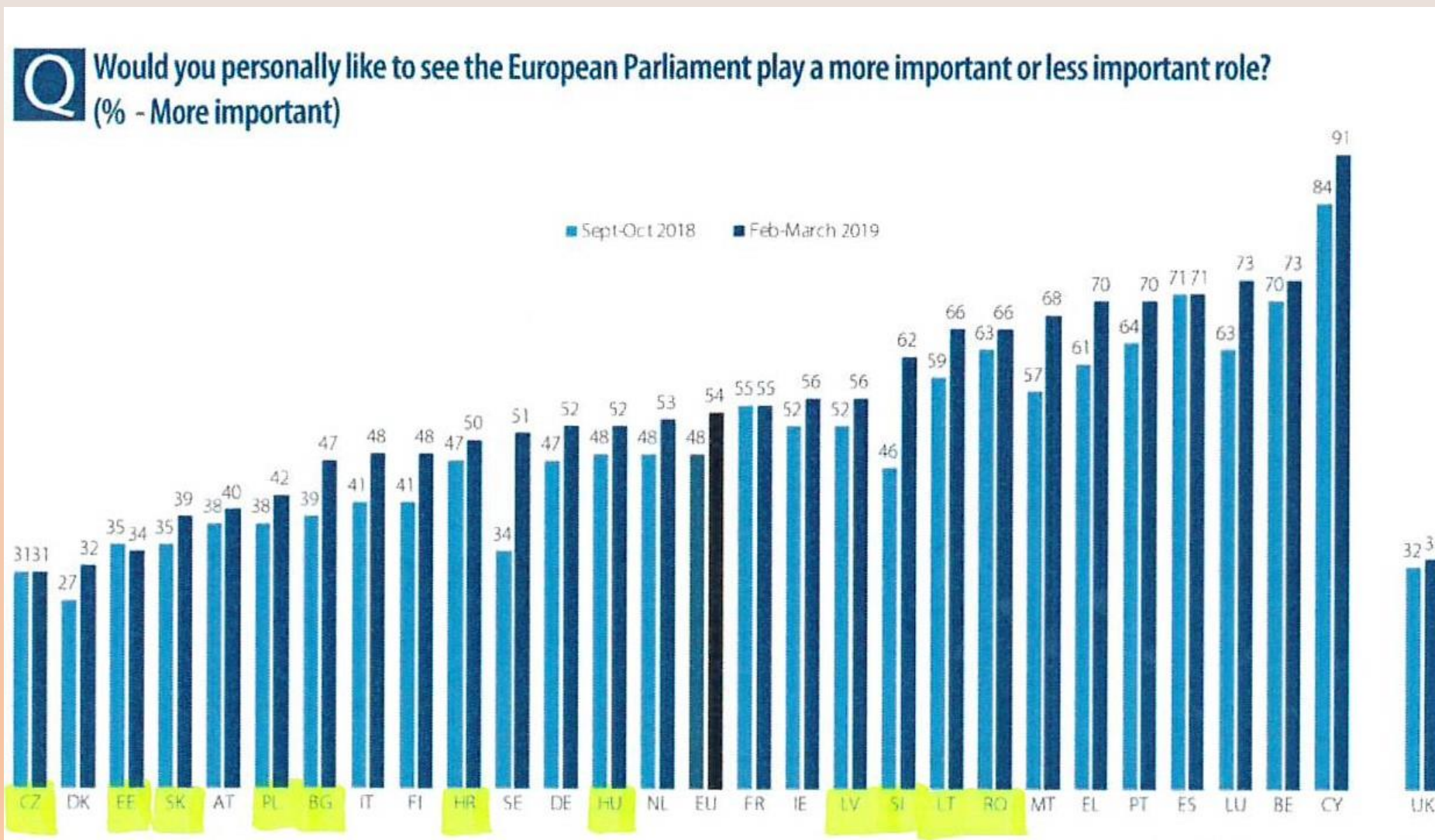
76 - 100
70 - 75
61 - 69
0 - 60



Source: Eurobarometer 2019 (91 1), Q33

Remain

Ruolo del Parlamento europeo: più importante?



Q Which of the following themes should be discussed as a matter of priority during the electoral campaign for the next European Parliament elections? Firstly? And then? (Max. 6 answers) (%)

